

IL PIOLINO RACCONTA: I NONNI

Giovanni Cavana

È mia consuetudine riproporre il passato, mi viene spontaneo, il focalizzarlo nei miei ricordi; doveroso rispetto, omaggio, riconoscenza a chi ci ha preceduto segnando un solco più o meno profondo nelle abitudini, un ponte fra il passato e il presente, da non dimenticare. Presente strettamente legato, connesso al passato, catena storica della vita. Nei ricordi di quel mondo a sua volta legato a un passato, da noi lontanissimo.

E nel ricordare rammento i miei nonni lontani che si intrecciano con i nonni di oggi, degni continuatori dei loro predecessori, ricalcando un modo di vivere e perpetuandolo nel corso del tempo con particolare intensità e fra le varie componenti la carica di affetto, inesauribile, insita nel loro Dna. I nostri nonni, quelli di una volta, quelli di sempre. Anche quelli che riposano in cielo, ne sono profondamente convinto, continuano a seguirci con immutato affetto.

Anche se è passato tanto tempo mi viene d'obbligo riproporli, nello scrivere, chiedendo l'ausilio dei ricordi di una fanciullezza ormai lontana, con il Piolino e l'Amola buoni testimoni, ben disposti ad aiutarmi svelandosi ancora una volta, come fosse la prima volta, in quel contesto.

Braccianti arrivati da non so dove, come tante altre famiglie, mobilità alla ricerca di lavoro e di una vita migliore. Braccia, ancora braccia, sempre disponibili per lavorare la terra, per accudirla, per migliorarne il rendimento, per sostenere la famiglia, i nipoti in particolare, future braccia, provvidenziali per la continuità. Braccianti abituati alla miseria, una miseria accettata, atavica, questi nonni del secolo scorso, prima figli, poi nipoti ed infine genitori nel percorrere la diaspora della vita. Vivevano in riva al Piolino, al numero cinque, una piccola porzione di una grossa casa colonica. Casa vecchia, cadente, stanca. Cucina e cantina a piano terra, di sopra due camere, di cui una aperta al passaggio per accedere al granaio nel sottotetto. Luogo inteso come ripostiglio, deposito della legna da ardere e quant'altro. Una piccola finestrella rettangolare permetteva ai piccioni di entrare nel locale, pieno di cianfrusaglie, là ammassate per futuri usi, a testimonianza che

nulla veniva gettato.

Adiacente all'abitazione un fazzoletto di terreno con il porcile, le gabbie dei conigli, un piccolo pollaio. Al centro un albero di prugne, sorto spontaneo, a fare da padrone-sorvegliante. Unica eccezione i pulcini, i quali trovavano riparo con la chioccia nella cantina, adiacente la cucina, passaggio obbligato verso il piano sovrastante. Tutto questo comportava tanto lavoro che veniva svolto a sera, spesso a ora tarda, perché le giornate nei campi erano lunghe, faticose, scandite dal cammino del sole e dal suono lontano delle campane. Giornate accettate, sopportate perché in quelle ore c'era la sopravvivenza. Dall'alba al tramonto, sole e pioggia, sudore aggiunto a sudore, col pensiero ricorrente rivolto a casa, al lavoro

restante e all'abbraccio dei nipoti. Nonni sempre prodighi a elargire amore a piene mani con l'affanno del poco tempo a disposizione e il riposo notturno estremamente breve, a volte insufficiente, l'ansia in attesa dell'arrivo dell'alba, sempre incombente. La gioia era tanta nel rivedere e abbracciare i nipotini, era il momento più desiderato della giornata, specialmente d'estate, in cui il lavoro e le giornate non avevano mai fine. A parte l'inverno

quando i nonni potevano riflettere, si fa per dire, tutta la restante parte dell'anno era molto impegnativa.

Il peso, le preoccupazioni, la necessità di migliorare le condizioni della famiglia portava spesso a cercare un supplemento di lavoro, prendendo in affitto dei terreni da lavorare a mezzadria. Questo richiedeva sacrifici maggiori in quanto i terreni affittati erano distanti da casa, per la più parte nelle aree di recente bonifiche canossiane. Occorreva alzarsi prestissimo e l'apparire del primo sole li trovava per strada, mentre a sera, al ritorno, la luce della luna li accompagnava al sospirato rientro. Giornate durissime, per tutti. I piccoli nipotini seguivano con la stagione buona il micro esodo familiare restando in loro compagnia per l'intera giornata. In campagna, nei momenti di punta, tutti erano presenti sul campo. Sotto la benefica ombra degli olmi, i pargoli venivano seguiti dallo sguardo attento dei nonni, sempre pronti a intervenire al minimo singhiozzo e per un fugace controllo. La nonna era la pri-



ma a interrompere il lavoro e rientrare a casa assieme ai più piccoli, al tramonto, con il sole stancamente cadente all'orizzonte, gli uccelli in cielo con gli ultimi voli, le prime stelle, solitarie, brillanti facevano da guida al rientro del resto del gruppo.

A casa, la nonna stanca e accaldata subito si adoperava per sistemare i virgulti, pulirli, rinfrescarli, rifocillarli senza dar retta alla stanchezza, messa a parte a causa dell'amore infinito per i nipotini. A questi ultimi rimarrà nel loro inconscio, imprigionato nella memoria futura, tutto quanto ricevuto, la strada più facile per ridistribuirlo quando anche loro saranno nonni.

Calmati i nipotini, senza un attimo di sosta subito si pensava a sistemare l'animalesco equipaggio in fermento per la fame del fine giornata. Sono inquieti, rumorosi, schiamazzi e grugniti al settimo cielo. Poi il silenzio che anticipa il riposo. Il sole è scomparso, sveltano gli ultimi raggi che si perdono con il rosso del tramonto che dà il benvenuto alle stelle che si stanno impadronendo di un lembo di cielo. È buio, arrivano gli altri componenti della famiglia, il nonno davanti a tutti, lo sguardo immediatamente proiettato verso i bambini assopiti in cucina al primo sonno, uno sguardo d'amore infinito e il suo pensiero vola verso l'alto coinvolgendo i familiari, un grazie religioso pensato per la giornata passata e il ritrovarsi a casa. Il fuoco arde nel camino, l'incanto meraviglioso di una famiglia unita, un grazie per quei momenti, semplici, commoventi che si ripetono da sempre.

Riposano, riposano sognando i piccoli, come i nonni che un po' rinfancati dalla pur modesta cena, sono fuori davanti alla porta di casa a cercare un po' di fresco e a tener compagnia al Piolino che scorre, tranquillo, sotto di loro. Gli ultimi pensieri anticipano l'indomani, una sguardo ai piccoli che continuano con i loro sogni, piccoli che diventeranno grandi, il futuro della famiglia. Sono pesanti di stanchezza che accompagna e coinvolge speranze e inquietudini.

A casa i bambini sono diversi con la presenza dei nonni, le femminucce seguono la nonna ostacolandola nelle sue faccende di casa, la mamma è spesso impegnata in campagna, campagna che da sempre ha necessità di tante braccia. Ai nonni anziani il compito di trasformarsi in chioce premurose nel sorvegliare i turbolenti bambini. I maschietti sono l'ombra furtiva del nonno, che di certo non disdegna di avere solo per sé l'attenzione e un modesto aleatorio aiuto dai festanti, vocianti nipoti; lui sa come prenderli, specialmente d'inverno, quando la stagione impone di restare chiusi in casa o nella stalla al riparo dal freddo.

Il nonno è impegnato in tanti piccoli lavori, accantonati

durante l'estate, lavori che richiedono maestria, pazienza e tanta manualità: riparare vecchi attrezzi, farne dei nuovi, inventare giocattoli per distrarre i vivaci nipoti in un continuo ripetersi di gesti, di abitudini tramandate nel tempo. La nonna, circondata dalle nipoti più o meno grandi, inondava la prole femminile di consigli, di insegnamenti, creando un legame affettivo molto stretto e duraturo. I maschietti avevano un rapporto più congeniale provando curiosità e ammirazione nei confronti del nonno. Solo il pallone era di pertinenza della nonna o della mamma, un insieme di usuratissimi pezzi di stoffa tenuti saldamente insieme da un robustissimo filo di canapa. Bambole senza sorriso, di pezza come il pallone, venivano manipolate dal branco fino allo smembramento e alla distruzione totale. Fra i tanti passatempi il famoso carrettino costruito con avanzi di tavole vecchie, usurate e inutilizzabili, abbandonate in disparte. Tavole appoggiate su piccole ruote di legno, infilate su perni sporgenti ai lati. La prima ebbrezza, alta velocità, bolide trainato da



una corda recuperata per sciogliere sul Piolino ghiacciato, o ardite discese dagli argini, gioia e delizia per gli infanti del tempo passato. Dal bob-carrettino a una serie di piccoli giocattoli: la fionda (il tirino), l'arco con le relative frecce, le palline di argilla, preparate in loco e indurite nel forno acceso per il pane, le canne da pesca, le trappole per catturare topi e uccelli, il primo biciclino, in legno, capolavoro del nonno, con i pedali applicati alla ruota anteriore e tanto altro. E le fiabe magiche

rispolverate dall'angolo della memoria. Fiabe (fole) per tutti, leggere, volatili, ascoltate avidamente dai bambini accanto al focolare o nella tiepida stalla. Fiabe che volavano in cielo con il primo sonno e l'ultima semplice preghiera. Il cielo dei bambini, il loro cielo.

Quanto ci sarebbe da raccontare, ancora di più quando bambini non si è più e la commozione prende il sopravvento. Tutto penetra nel cuore dei bambini, i primi racconti mai dimenticati, che li accompagneranno per tutta la vita. Il buon senso della nonna, porto sicuro dei bambini per sottrarsi alle turbolenze dei genitori e agli immancabili scappellotti. Dalla sua bocca usciva musica nel giustificare l'operato dei genitori e riportare il mare a calma piatta e asciugare le lacrime, un mix di dolce e amaro che li calmava e con l'antico sapere li portava a capire il malfatto e, soprattutto, la promessa di non ripetere più le birichinate.

Lo sguardo dei nonni, dopo cena, seguiva i nipoti che precedevano gli adulti nell'accedere al riposo notturno, uno sguardo carico d'amore, amore a volte trattenuto, un misto di gioia e di tristezza. La gioia nel vederli sani, allegri, carichi di vita, stanchi di gioco e di corse. Un po' di tristezza nell'immaginare il loro futuro e di ipotizzar-

lo diverso dal loro attuale, intriso di tanta fatica, un'esistenza tra lavoro e miseria che sembrava non finire mai. L'ultimo sguardo, l'ultima carezza, l'ultimo bacio, l'ultimo abbraccio ai nipoti semiaddormentati, occhi semichiusi, un disperato bisogno di dormire. La notte li accoglie fra le sue braccia, tutto si annulla per poi ripetersi il giorno dopo nel cercare i nonni che sono già indaffarati nei lavori. Arriverà la sera, i nonni ritorneranno.

Benedetta, per certi versi, la stagione del gran freddo, quello di una volta, dove la casa accoglie e riunisce le persone riempiendosi di voci, di movimento, di attività particolari accantonate durante l'estate: il pane, il filare, tessere la tela canapina. Al nonno il riparare, il costruire svariati oggetti in legno, come avevano fatto coloro che lo avevano preceduto. In inverno al nonno va il compito di portare la legna dal granaio presso il focolare, in seguito usata anche per le prime cucine economiche. Provvedeva a sminuzzare i rami lunghi delle fascine, indispensabili per accendere ed alimentare il fuoco. Tutto doveva essere ben sistemato, pronto all'utilizzo. Accanto al fuoco del camino, ai nonni, come detto, il compito di raccontare fiabe di antica memoria ripetendo quanto a loro raccontato da bambini; fiabe che si perdono nella notte dei tempi con le prime neviccate e il nonno, sempre per primo, fuori a spalare la neve.

Gli occhi degli stanchi bambini cominciano a chiudersi, i sogni stanno per carpirli, è l'attimo tanto atteso dai nonni. Lo sguardo rivolto alla fiamma, che illumina i volti dei piccini, abbandonati sulle loro piccole sedie, ovviamente costruite dal nonno, e le braccia della mamma o della nonna li prendono e li portano ai loro sogni. Il nonno e la nonna si guardano senza parlare, sguardi che si incrociano, più eloquenti delle parole, un pensiero unico carico d'affetto verso i piccoli con in fondo al cuore la speranza inespressa che i bambini possano avere un futuro migliore del loro. Ancora un attimo, il calore del camino li trattiene levati ancora un momento, le ultime parole, poi il pensiero dell'indomani li induce al riposo. Con le ultime parole anche l'ultima preghiera per sé e per gli altri della famiglia ed infine un'occhiata alla bestie nella stalla, allora utili e numerose, stalla musicata dal loro ruminare. Si accende il lumicino davanti all'immagine del santo protettore, la giornata si può dire finalmente conclusa.

La presenza dei nonni nella vita di tutti è vitale. Essi sanno essere nella vita genitori, confidenti, maestri, protettori, ma soprattutto sono stati, di tutti quanti, i più fidati amici.

Leggo da un dimenticato libricino che Dio il settimo giorno non sia andato in vacanza, ma che abbia inventato

i nonni e accorgendosi che si trattava della più geniale delle sue creazioni si sia preso addirittura una giornata libera per stare insieme a loro. I nonni di allora e di oggi, esempio unico di un amore senza confini, bisogna essere nonni per comprendere appieno quanto hanno dato senza chiedere nulla in cambio e cosa hanno rappresentato nella nostra vita!

Dal loro ricevere il nostro dare.

Particolari che da bambini non venivano notati, ma che nel ricordo odierno divengono motivo di orgoglio personale. Con il loro ricordo, il loro esempio.

I guadagni venivano centellinati, una parte modesta veniva messa da parte per raggiungere l'obiettivo anelato, quello di accedere a un modestissimo terreno di proprietà. I miei nonni non coronarono l'ambito sogno, morirono con la meta a portata di mano. Dopo la loro dipartita, quasi simultanea, in casa, nel rimuovere il letto, furono trovate alcune banconote di grosso taglio, ben nascoste all'interno del materasso: il colmo della sorte, a traguardo ormai in vista l'addio alla vita. Da quel ritrovamento emerse un ulteriore carico di affetto, di ammirazione

per questi due anziani. Mentre scrivo di modesti ricordi, la commozione mi assale, non mi riesce di trattenerla, vorrei piangere. Un pianto di ammirazione, di affetto, di immenso bene postumo. Sono convinto che grande era il loro gestire l'economia di casa, la famiglia, ancora provo dispiacere per la vita crudele che li colse a meta quasi raggiunta. Queste banconote fanno ora bella mostra di sé e rappresentano un sacrificio durato un'esistenza, al contrario di oggi in cui tutto è dovuto e preteso. Il senso della misura sconosciuto, il risparmio un'utopia, l'usa e getta dirompente con la sensazione che l'indomani non esista più. Sembra, ad ogni modo, che gli anziani siano tali per fare le cose come si deve, conservando nel loro Dna il segreto per essere sempre indispensabili. I nostri anziani non avevano né radio, tanto meno la televisione, ma qualcosa da raccontare la tiravano sempre fuori dal cappello: storie di un tempo, di uomini che ascoltavano la natura, il vento, il cielo, le stagioni, il respiro di madre terra e il richiamo della propria coscienza, soprattutto.

Questo modesto scritto vada ai miei nonni, ai nonni del Piolino e a tutti i nonni; abbracciamoli nel ricordo tenendoli stretti nei nostri cuori, in cambio da lassù ci aiuteranno a essere migliori.

Un piccolo desiderio verso la conclusione, spero che il nostro Piolino ascolti, a modo suo, queste storie e che nel suo lento andare possa raccontarle a destra e manca trasformandosi da modestissimo fumiattolo a generoso dispensatore di ricordi, di poesia e d'amore eterni.

